



■ ■ ■ I NUOVI EQUILIBRI

Flessibilità indigesta

Tra Monti e Pd c'è il macigno Marchionne

Il manager Fiat annuncia il nuovo contratto. E i democratici si dividono tra il sostegno all'esecutivo e la furia della Fiom

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ L'uragano Sergio Marchionne torna a spaccare i sindacati e, soprattutto, a travolgere la sinistra, portando con sé il fragile equilibrio dei rapporti tra Pd e il nuovo governo. Il manager piemontese accorderà un contratto di lavoro che non ci sarà alcuna eredità della forza lavoro. La decisione di Immediato, ha minimizzato l'ad della Fint e l'alogica conseguenza della scelta fatta con l'uscita da Confindustria. Sia di fatto che l'annuncio ha immediatamente riacceso la controvversia sul mercato del lavoro che Mario Monti intende riformare seguendo l'agenda Ichino, prospettiva che dentro a buona parte del Pd è vista come fumo negli occhi. Da una parte ci sono i neo ministri dello Sviluppo e del Welfare, Corrado Passera ed Elisa Formica, chiamati a gestire il riscattarsi della tensione. Dall'altra c'è la Fiom, che reagisce duramente all'accettazione imposta da Torino, e le varie anime della sinistra, che oscillano dall'indignazione di quella radicale alla critica un po' imbarazzata di quella "di governo". Fuori dal conflitto restano le altre sigle sindacali, pronte a scindersi al tavolo della trattativa per siglare un nuovo contratto ad hoc.

La Fiat, mette nero su bianco Marchionne, si impegna a definire al più presto possibile con le organizzazioni sindacali accordi più moderni. La lettera di lunedì è da un aspetto esclusivamente tecnico. Non è che «la disdetta formale degli accordi in vigore, alcuni dei quali risalenti agli anni '70», ricorda il manager, aggiungendo che «non avendo ridotto la nostra forza lavoro nel momento peggiore della crisi, non intendiamo farlo ora che stiamo lavorando alla realizzazione delle condizioni per crescere nel futuro».

Il governo, per ora, prova a sciolare «è una questione delicata che va trattata con grande attenzione», sintetizza la Premier. Mentre Passera preferisce non commentare il passo del ministro, limitandosi ad assicurare il suo impegno per risolvere il nodo della riconversione di Terni in Ines, «una delle grandi questioni aperte». Marone è evasivo che piacciono poco all'ender delle tute



■ ■ ■ LE PAPPÈ

POMIGLIANO
Il 29 dicembre 2010 viene firmato a Pomigliano un nuovo contratto Fiat, senza l'assenso della Fiom Cgil.

MIRAFIORI
L'accordo viene ripreso anche nello stabilimento di Mirafiori, ratificato dal referendum dei lavoratori il 14 gennaio scorso.

L'ADDIO A EMMA
Il 3 ottobre la Fiat annuncia la propria uscita dalla Confindustria.

IL NUOVO CONTRATTO
Lunedì Marchionne annuncia che, a partire dal gennaio 2012, la Fiat abolirà tutti i vecchi contratti. Saranno sostituiti da un nuovo contratto, valido soltanto per la Fiat.

■ ■ ■ L'UOMO NERO

Sergio Marchionne è, a destra, la leader della Cgil, Susanna Camusso con Maurizio Landini (Fiom) e Lapresse, Olycom

blu della Cgil, Maurizio Landini. «Se il governo ha qualcosa da dire di diverso dai vecchi, lo faccia. Il tempo delle ipocrisie è finito, scandisce, annunciando uno sciopero di due ore entro il 29 novembre e la convocazione del comitato centrale per valutare l'ipotesi di uno sciopero generale. Ancora più battagliera la sinistra radicale Marco Ferrando (Plec) propone di «spropriare» la Fiat. Massimiliano Smerigli (Ssdl) parla di «decisione sconcertante». Nel Pd, con un po' di imbarazzo, si defi-

nisce la mossa di Marchionne «una scelta sbagliata nel momento sbagliato». Poi diplomatico l'ex ministro Cesare Damiano, che preferisce sposare l'attenzione sulla questione tecnica delle rappresentanze sindacali che saranno tagliate fuori dall'ammpliamento degli accordi.

Passera non parla, ma dovrà sciogliere in fretta il nodo Terni Ines. L'incontro di oggi tra governo, azienda, sindacati e il comitato Di Rinaldo potrebbe non essere risolutivo. E domani gli stabilimenti sciliani della Fiat chiuderanno definitivamente i battenti.



Il dg Rai Lorenza Lei. Oly

Altri guai per Viale Mazzini Rai multata: il numero verde era a pagamento

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ Nuovi guai per viale Mazzini. L'Antitrust ha condannato la Rai al pagamento di 5 mila euro al seguito di una segnalazione di Federconsumatori. «L'associazione», si legge nell'ultimo bollettino dell'Autorità, «ha denunciato che il 21 gennaio 2011, durante il Tg1, è apparsa una schermata repletiva del canale Rai1, con l'indicazione del numero verde 199.123.000 che in realtà non era gratuito ma a pagamento».

Fatti i debiti accertamenti l'Autorità ha ravvisato, in questo caso, una pratica commerciale scorretta, condannando la Rai al pagamento

di 5 mila euro di multa. È stato, invece, ritenuto corretto il comportamento della tv pubblica in un altro caso. La Federazione nazionale consumatori e utenti del Trentino lamentava che, all'ordine del pagamento del canone e di campagne promozionali su Internet che assicuravano la copertura totale del territorio, in seguito al passaggio definitivo dal sistema televisivo analogico a quello digitale, numerosi consuntivi sarebbero stati impossibilitati alla visione dei programmi Rai, mentre sarebbero finiti a l'ordine di quelli trasmessi da operatori concorrenti. L'Autorità non ha ravvisato nel comportamento dell'azienda pubblica, che venuta a conoscenza delle critiche ha informa-

to gli utenti, una violazione delle diligenza professionale, né omissioni informative ai consumatori. Nel frattempo, però, i telespettatori di Civitanova e di altre località del liberale dell'alto Lazio sul piede di guerra contro la Rai per l'impossibilità di vedere i canali della televisione pubblica. All'origine del black out l'attuazione del digitale terrestre in Toscana ed il ritorno della parte liberale dell'alto Lazio sotto la copertura del trasmettitore di Monte Argentario, come era sempre avvenuto con l'analogico, ed il contestuale abbandono di quello di Monte Paradiso, nell'entroterra di Civitanova, utilizzando dal momento del passaggio.



Un atto coraggioso Il governo già balbetta Per questo Sergio fa da sé

■ ■ ■ MATEO MICON

■ ■ ■ Il mercato del lavoro è così ingessato e rigido che Marchionne preferisce retribuire i propri avvocati che i lavoratori. Al mondo globalizzato caratterizzato dall'elasticità tra domanda e offerta, l'Italia non offre nulla di meglio che una Camusso. Il vento delle riforme made in Monti pare attestarsi tra l'innalzamento dell'Iva e la reintroduzione dell'Ici prima casa insieme alla patrimoniale. Mi domando se fosse necessario snuovare fior di economisti per partorire simili genitali e se Tremonti non fossero meglio che uno. In un quadro simile la Fiat, dopo l'uscita da Confindustria (evidentemente il rating della Margregaglia non è di molto superiore a quello della Cgil), disdice gli accordi sindacali. Chi fa da sé fa per te e Marchionne, forte del risultato ottenuto con referendum aziendali, prova a rimpatriare autonomamente la fabbrica italiana autonobili fuori dalle secchie della crisi. E se dopo Monti arrivasse il turn-over Verolola Di Pietro-Bersani all'amministratore delegato più muscolare d'Italia non tirerà che prendere definitivamente via ciscia Infanti, quello di Torino va considerato un atto d'arroganza verso la nostra nazione per riformare quel mercato del lavoro a cui la politica non mette mano, o se lo fa, Confindustria ne azzererà gli effetti.

Per quale balordo motivo che non sia patrocino un amministratore dovrebbe rimanere qui o mantenere accordi sindacali che penalizzano la sua azienda? Gli azionisti potrebbero addirittura chiedergli i danni per malgestione... Facile balanciare di precariato e stipendi miserrimi ai convegni rossi, ma se il costo di un dipendente polacco è quasi la metà di quello italiano, il conto è presto fatto. Io, mia non della sorte, ma del comunismo, è proprio in quella parte d'Europa dove governavano le idee delle Camusso e dei Colferai che i lavoratori sono disposti a salari bassi e tutele inesistenti. Nell'Italia del despota Berlusconi, invece, appena si muove una foglia in direzione della concorrenza si corre dal giudice del lavoro che tratta Santoro e Mario Rossi allo stesso modo: il reintegro nel nome del nichelch articolo 18. Il licenziamento per un'azienda sopra i 15 dipendenti non è una dinamica di mercato, ma una maledizione, una prevaricazione del padrone ferace: poco importa se è in crisi e sta per chiudere. I magistrati del lavoro vanno oltre pure ai crepi Sansone con tutti i Filisirei crepi solo Sansone, perché i Filisirei piagnucolano sotto le gonne della Duple. Mai vista una sentenza che revocasse un emolumento di Cig perché il lavoratore percepiva contemporaneamente uno stipendio in nero. Mai sentito il sindacato sollevarsi contro i falsi invalidi che affliggono le casse delle mutue nazionali. Gli unici evasori sono solo e sempre le partite Iva, i datori lavoro: figure porche che sfruttano i proibiti con il prelievo in busta paga. Poi capita che un imprenditore venico decida, d'accordo con i propri dipendenti, di non agire da sostituto d'imposte e di mettere il salario lordo nelle tasche dei propri lavoratori che si recano a pagare il bollo alle casse statali. Risultato? L'agenzia delle entrate ne rifiuta il pagamento: allora non è un problema di pecunia, ma di concetto.

Lo Stato o i sindacati citiniano nel manico: fa più comodo continuare a raccontare la storia dell'imprenditore ladro e azzeccati contro i suoi lavoratori, formalizzando quell'odio di classe in cui ingrassano i parassiti degli apparati sindacali. Meglio non spiegare a questi signori che le aziende non sono più in grado di sostenere un costo del lavoro e una tassazione così regimi feudali. Il governo abbaia i balzelli sui produttori di ricchezza, che le aziende e rifocilli l'articolo 18 altrimenti avrà ragione Marchionne: mors tua, vicia mea!